

# Conquiste del Lavoro

Anno 68 - N. 158  
VENERDÌ 26 AGOSTO 2016

Quotidiano della Cisl  fondato nel 1948 da Giulio Pastore

ISSN 0010-6348



Direttore: Annamaria Furlan - Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da parte della Coop. Informa Cisl a r.l.. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg. Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Nuzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3. Fax 068415365. Email: conquiste.lavoro@cisl.it. Registrazione Tribunale di Roma n. 569/20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativo strutture Euro 65,00. - C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo: www.conquistedelavoro.it.



## Lo spirito giusto

**Mentre la terra trema ancora, continua senza sosta l'opera di soccorso di centinaia di lavoratori e volontari. Furlan: il mondo del lavoro e il sindacato sono mobilitati**

**D**i fronte alla tragedia che ha colpito l'Italia centrale, il mondo del lavoro, ancora una volta, si mobilita per aiutare in modo concreto le popolazioni colpite dal sisma. In queste ore Cgil, Cisl e Uil stanno definendo un accordo con le maggiori associazioni datoriali nazionali, a partire da Confindustria e Confcom-

mercio per il lancio di una sottoscrizione comune in cui potranno confluire anche i contributi già raccolti dalle strutture sindacali. Ad annunciarlo, in una nota, i segretari organizzativi delle tre confederazioni (Giovanna Ventura per la Cisl, Nino Baseotto per la Cgil e Pierpaolo Bombardieri per la Uil). "Il mondo del lavoro e il sindacato daranno un

contributo attivo per la ricostruzione delle zone terremotate e per cercare di garantire un futuro dignitoso a chi ha perso oggi il lavoro e la speranza di una vita migliore", promette dalla pagina Facebook della Cisl, la segretaria generale, Annamaria Furlan. "Il numero delle vittime che purtroppo continua a crescere e le immagini dei paesi de-

vastati dal terremoto suscitano una immensa angoscia ed un sentimento di umana pietà nei confronti di chi ha perso gli affetti più cari, la casa ed il lavoro. È la tragedia dell'intero paese che deve vederci tutti uniti e solidali. Ci sono anche dei sindacalisti ed attivisti sindacali della Cisl tra le vittime del sisma alle cui famiglie va tutta la nostra vic-

inanza e la solidarietà concreta. Il sindacato in queste ore drammatiche e di fronte ad una così immane catastrofe, si è già mobilitato unitariamente per la ricerca di fondi da destinare alle zone terremotate e farà ogni sforzo per sollecitare la ricostruzione delle aree colpite dal sisma, ponendo le condizioni per una ripresa delle attività occupa-

zionali e dei servizi ai cittadini in tutta l'area del centro Italia così gravemente devastata". Ieri sera, intanto il Consiglio dei Ministri si è riunito per decretare lo stato d'emergenza e le prime misure immediate a sostegno delle zone terremotate.

**Servizi di Augella, Crea, D'Onofrio e Gagliardi nelle pagine 2 e 3**

**Buona politica, non provarci è uno spreco. Al Meeting di Rimini dibattito sulla legge sullo spreco alimentare: esempio di sussidiarietà e di un confronto parlamentare che funziona**

Guadagni  
a pagina 4

**Orario di lavoro, a ciascuno il suo. Ricerca Eurofound: l'evoluzione delle norme e della contrattazione nel nuovo Millennio**

Arzilla  
a pagina 5

**Le grandi manovre in attesa del referendum. Con il pretesto della consultazione sulla riforma costituzionale, a destra e sinistra si regoleranno conti interni**

Fiorillo  
a pagina 6



## La terra continua a tremare, proseguono le ricerche dei dispersi Governo dichiara stato di emergenza

## Al via l'istituzione di un fondo nazionale a sostegno delle vittime

La macchina organizzativa del dopo-terremoto viaggia a pieno ritmo mentre la terra continua a tremare. Proseguono senza sosta le operazioni di recupero delle vittime (241 accertate fino ad ora), nella speranza, ormai sempre più fievole, di trovare ancora qualcuno in vita. I soccorritori continuano ad estrarre corpi dalle macerie delle case e centinaia sono i feriti: ospedalizzati 274, mentre è difficile tenere il conto di quelli non ricoverati. Ha informato la responsabile dell'ufficio emergenze della Protezione civile, Titti Postiglione. "Temo che le vittime aumenteranno anche nella giornata di oggi, e non di poco", ha aggiunto il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. "Siamo vicini alle cifre delle vittime dell'Aquila", ha ammesso il Capo dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio.

La Prefettura di Ascoli ha rivisto il dato per la zona di Arquata riducendolo da 57 a 46 i deceduti. Ad Amatrice sono 184; 11 ad Accumoli. Il bilancio è, purtroppo, ancora provvisorio. I Vigili del fuoco, al momento, hanno estratto vive dalle macerie 215 persone; fa sapere il prefetto Bruno Frattasi, capo del dipartimento dei Vigili del fuoco, nel corso dell'ultimo briefing della Protezione civile. I Vvf sono presenti nelle aree colpite con 2.027 uomini e 400 mezzi che "possono aumentare in qualsiasi momento, se necessario" ha aggiunto Frattasi. Nel dettaglio, nell'area del reatino "ci sono stati 200 salvataggi e sono, al momento, impiegati 639 uomini e 270 mezzi"; nell'area delle Marche "15 salvataggi", con 388 uomini in campo". Intanto è iniziato lo svuotamento della diga di Scanderello: lo sbarramento costruito nel 1924; è alto 55 metri e forma il terzo lago artificiale della provincia di Rieti, con una lunghezza di 3 chilometri ed una superficie di circa 1 chilometro quadrato ed una profondità di 41 metri.

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, rientrato mercoledì sera dal sopralluogo nelle zone colpite, ha ricevuto ieri mattina a palazzo Chigi alcuni ministri del suo governo per fare il punto della situazione, in attesa del Consiglio dei ministri che si è tenuto nella serata di ieri, per dare il via libera, tra l'altro, allo stato d'emergenza e alle prime misure immediate per le zone terremotate. Tra i rappresentanti dei dicasteri che, in diversi momenti, si sono

recati a palazzo Chigi per incontrare il premier, il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan e delle Infrastrutture-Trasporti, Graziano Delrio. Proprio quest'ultimo è stato il primo, tra i ministri, ad arrivare nell'area colpita partecipando poi, a Rieti, alla riunione operativa presieduta dallo stesso Renzi nella quale ha annunciato un primo stanziamento di circa 50 milioni. Il governo sta già lavorando ad un "programma integrale" per la ricostruzione delle città colpite dal terremoto ma anche per avviare un piano di interventi di prevenzione nelle zone d'Italia a maggiore rischio sismico. Un piano che potrebbe mettere insieme fondi pubblici, agevolazioni ai privati e risorse europee.

Anche la Giunta regionale delle Marche ha già stanziato 1,5 milioni di euro per l'emergenza sisma. "Le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, duramente colpite - ha spiegato l'assessore al bilancio Fabrizio Cesetti - richiedono, nell'ambito del bilancio regionale, uno stanziamento straordinario per far fronte ai bisogni immediati legati alla prima emergenza. Fermo restando - ha aggiunto - l'esigenza di interventi più strutturati che saranno successivamente assunti in relazione agli ingenti danni alle persone e al patrimonio immobiliare".

"Il mondo del lavoro ed il sindacato daranno un contributo attivo per la ricostruzione delle zone terremotate per cercare di garantire un futuro dignitoso a chi ha perso oggi il lavoro e la speranza di una vita migliore". E' intervenuta la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. "Il numero delle vittime che purtroppo continua a crescere e le immagini dei paesi devastati suscitano immensa angoscia ed umana pietà nei confronti di chi ha perso gli affetti più cari, la casa ed il lavoro. È la tragedia dell'intero Paese che deve vederci tutti uniti e solidali. Ci sono anche sindacalisti ed attivisti sindacali Cisl tra le vittime alle cui famiglie va tutta la nostra vicinanza e solidarietà. Il sindacato in queste ore drammatiche e di fronte ad una così immane catastrofe, si è già mobilitato unitariamente per la ricerca di fondi da destinare alle zone terremotate e farà ogni sforzo per sollecitare la ricostruzione delle aree colpite dal sisma, ponendo le condizioni per una ripresa delle attività occupazionali e dei servizi ai cittadini in tutta l'area del centro Italia".

Cecilia Augella

Di fronte alla tragedia che ha colpito l'Italia centrale, il mondo del lavoro, ancora una volta, è tra i primi a mobilitarsi per per aiutare in modo concreto le popolazioni colpite dal sisma. In queste ore Cgil, Cisl e Uil stanno definendo un accordo con le maggiori associazioni datoriali nazionali, a partire da Confindustria e Confcommercio per il lancio di una sottoscrizione comune in cui potranno confluire anche i contributi già raccolti dalle strutture sindacali. Ad annunciarlo, in una nota, i segretari organizzativi delle tre confederazioni (Giovanna Ventura per la Cisl, Nino Baseotto per la Cgil e Pierpaolo Bombardieri per la Uil), in attesa, nei prossimi giorni, di comunicare nei dettagli il numero di conto, le modalità e le finalità dell'iniziativa. Ma intanto, tutte le strutture sindacali di Cgil, Cisl e Uil sono state invitate a comunicare alle rispettive Direzioni regionali della Protezione Civile la piena disponibilità di sia alla raccolta e all'invio dei beni di prima necessità che risultassero necessari, sia al reperimento di volontari pronti a recarsi nelle zone terremotate. Chi la tragedia l'ha già vissuta sa quanto la solidarietà, già dalle prime ore, sia importante. "Vogliamo restituire gli aiuti ricevuti quattro anni fa", dichiara il segretario generale della Cisl Emilia Centrale, William Ballotta. "Siamo stati terremotati anche noi. In qualche modo restituiremo alle popolazioni laziali, marchigiane e umbre gli aiuti e la solidarietà ricevuta quattro anni fa", aggiunge annunciando l'"intenzione contribuire concretamente al superamento dell'emergenza e alla ricostruzione". I lavoratori del credito, dal canto loro, hanno chiesto all'Abi di "avviare da subito una raccolta di fondi che veda la partecipazione di tutte le lavoratrici e i lavoratori del credito, con una quota pro capite di 10 euro. E' quanto annunciano tutte le sigle sindacali del settore: Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Sibfub, Ugl Credito, Uilca e Unisin, ribadendo che "la popolazione ha bisogno di aiuti materiali ed economici immediati per non ripetere altre, passate, tristi esperienze". "All'Associazione Bancaria - proseguono i sindacati dei bancari - sollecitiamo un intervento almeno pari all'intera somma raccolta fra tutti i dipendenti del settore. Abbiamo già chiesto inoltre all'Abi, come già attuato nel caso del terremoto in Emilia del 20 e 29 maggio del 2012, di farsi carico presso tutti gli istituti di credito di sospendere le rate dei mutui, dei prestiti e di tutte le altre iniziative finanziarie che riterranno opportune per alleviare le popolazioni colpite da questo grave sisma", dicono ancora i sindacati. Anche la Filca-Cisl nazionale si è immediatamente attivata, grazie anche alla collaborazione con le Filca dei territori interessati. In particolare, fa sapere il segretario nazionale, Stefano Macale, "abbiamo aderito all'invito lanciato dalla prefettura di Rieti, che ha chiesto di inviare al centro di raccolta e stoccaggio della cittadina laziale, in piazzale Leoni (presso il Palazzetto dello Sport) i seguenti beni: generi alimentari a lunga conservazione; protezioni di sicurezza come corde, guanti, pale, picconi; pannolini e indumenti per bambini; cibi per bambini; piatti, bicchieri e tovaglioli monouso". Per informazioni è possibile contattare il segretario generale della Filca Lazio Nord, Francesco Agostini (388/6584206). "In momenti difficili e drammatici come questi - conclude Macale - il sindacato si dimostra una grande forza sociale, in grado di mobilitare migliaia di persone".

Ester Crea

## Ricostruzione “com’era, dov’era”: il sogno del modello Friuli, l’incubo del Belice

**E**dopo? Dopo aver visto di persona le case sbriciolate di Amatrice Matteo Renzi ha promesso una ricostruzione “vera”; poi ha aggiunto che per realizzarla l’Italia dispone di “modelli e modelli”. Il premier ovviamente ha ragione. Ma prima di passare in rassegna casi famosi (Friuli, Emilia Romagna) e casi famigerati (Irpina, Belice) forse è bisogna guardare più vicino nel tempo e nello spazio. Bisogna, cioè, guardare dentro il cratere che ha inghiottito i borghi di Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, a pochi chilometri dall’epicentro del sisma. Anche a Norcia la terra ha tremato, e forte. Ma nella cittadina umbra crolli non ce ne sono stati, le frazioni di Castelluccio e San Pellegrino hanno registrato danni notevoli - case lesionate, strade inagibili,

campanili incrinati - ma tutto sommato contenuti. Soprattutto la conta delle vittime è a zero.

Il merito, dicono ora un pò tutti, è della “buona ricostruzione” che è seguita al terremoto del 1979 e poi a quello del 1997, quando si contarono 11 morti e 80mila edifici danneggiati, anche se la violenza della scossa fu allora inferiore a quella avvertita nella notte tra martedì e mercoledì.

È la dimostrazione che la messa in sicurezza non è un obiettivo chimerico. Anche in Umbria la ricostruzione ha fatto da sfondo a polemiche e inchieste, ma è un fatto che 15 anni dopo il terremoto tutte le opere erano state consegnate. Cioè come è un fatto che l’investimento, pure ingente (circa 5 miliardi di euro), si stia ripagando a tempo di record, se consideriamo

quante distruzioni e quanti lutti sono stati risparmiati stavolta.

Far di conto in questi casi può sembrare cinico, ma è necessario. Ecco perché già ora, mentre i contorni del disastro che ha colpito Lazio e Marche sono ancora da definire, tutti invocano la fine di una politica (che poi è una non politica) segnata dall’ap-proccio emergenziale. Quarant’anni di terremoti - i dati disponibili vanno dal 1968 al 2003 - ci sono costati 162 miliardi di euro. Solo l’Irpina, la cui ricostruzione ha assun-

to ormai i colori della leggenda nera, ne ha divorati 70. E la catastrofe de L’Aquila, per anni abbandonata a se stessa, che solo ora sta vedendo rinascere il suo centro storico, alla fine quanto peserà sul bilancio dello Stato? Solo il governo ha messo sul piatto sei miliardi, e l’unica cosa certa è che non basteranno. Accanto al problema del “quanto”, ogni ricostruzione va (andrebbe, diciamo) poi preceduta da un’attenta analisi sul “come”. E qui veniamo alla pluralità di modelli cui alludeva Renzi. A grandi linee, l’ampia gamma di

esperienze che si è stratificata lungo i decenni si può racchiudere tra due poli, diversi, anzi antitetici: uno è il “modello Friuli”, l’altro il “modello Belice”.

Del Friuli, del terremoto del 1976, dell’abnegazione della sua gente e del successo della ricostruzione, si è detto e scritto con larghezza in occasione delle celebrazioni del quarantennale, nel maggio scorso. Si è tornato anche a parlare del criterio - guida seguito per rimettere in piedi i comuni e i monumenti devastati: “Com’era, dov’era”. Gemona, San Daniele, il Duomo di Venzone, sono risorti grazie a tecniche di recupero e restauro sperimentate all’inizio del Novecento nella riedificazione seguita al crollo del Campanile di San Marco. Una specialità tutta made in Italy. “Com’era, dov’era” è anche la prima opzione, per non dire il sogno, di chi ha visto andare in frantumi casa e vestigia del passato. E infatti il sindaco di Arquata ha detto subito che i suoi concittadini vogliono vedere le loro case risorgere esattamente là dove si trovavano.

L’incubo delle popolazioni colpite è invece il “modello Belice” incarnato dalla nuova Gibellina, ricostruita a 30 chilometri dalla vecchia città e divenuta l’archetipo delle new town siciliane, Salaparuta, Salemi, Montevago. Berlusconi ne vagheggiò per un attimo la riscoperta all’indomani del terremoto de L’Aquila; poi vista la cattiva accoglienza riservata dal pubblico alla proposta la lasciò cadere. Da allora nessuno l’ha più avanzata. Ci sarà un perché.

Carlo D’Onofrio



**A**lla fine, il numero delle vittime del terremoto nel Centro Italia potrebbe essere molto vicino se non superiore a quello del sisma di L’Aquila. Nessuno se lo augura, ovviamente. Ma considerando le caratteristiche di inurbamento delle zone colpite, piccoli comuni con tantissime frazioni abitate; le tipologie costruttive delle abitazioni, in gran parte a rischio sismico; il periodo di vacanze, con una certa affluenza turistica (in particolare ad Amatrice dove questo fine settimana si sarebbe tenuta la sagra della pasta all’amatriciana); si capisce che il numero delle vittime sembra fatalmente destinato ad aumentare.

Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, ieri nel corso della conferenza stampa sull’emergenza terremoto, che nel Lazio ha colpito duramente i centri di Amatrice e Accumoli e nelle Marche il centro di Pescara del Tronto, aveva avvertito: “Temo che oggi le vittime aumenteranno, e non di poco”. Mentre Fabrizio Curcio, capo del dipartimento della Protezione Civile, teme un bilancio di “dimensioni peggiori di quello dell’Aquila” (309 morti). Il numero dei dispersi è imprecisato. La Protezione Civile non esclude che tra le vittime del terremoto possano esserci anche turisti stranieri.

Al netto di tale possibilità, però, ad incidere negativamente sul numero delle vittime sono le tipologie costruttive della zona. Abitazioni, in gran parte di vecchia concezione costruite con materiali anelastici (pietra o blocchi di altro materiale) che non garantiscono la necessaria elasticità

della struttura portante che sottoposta alle sollecitazioni di un sisma crolla su sé stessa sotto il peso del tetto o dei solai di copertura oppure si abbatte sul lato del cedimento di una parte della struttura. Sono questi materiali delle strutture portanti che, nel collassamento, intrappolano le vittime tra le macerie a cui spesso si va a sovrapporre il peso delle strutture del tetto e della copertura che schiaccia ulteriormente i malcapitati.

Al contrario le strutture antisismiche, costruite con materiali elastici come il cemento armato per i grandi edifici o i blocchi di poroton (un laterizio portante antisismico opportunamente sagomato per assorbire le sollecitazioni meccaniche e fisiche) per le piccole costruzioni, sono maggiormente in grado di assorbire torsioni e spinte provocate da un terremoto. Materiali che ormai vengono usati abitualmente in paesi ad alto rischio sismico come il Giappone, con il 20% delle scosse superiori o pari a magnitudo 6 registrate ogni anno e una media di 300 scosse al giorno, che si sono dotati di normative all’avanguardia sulle costruzioni capaci di resistere ai terremoti più forti.

L’obiettivo di queste norme è portare la quota di abitazioni antisismiche, in grado di assorbire le scosse più forti della scala di misurazione nipponica di 7 gradi massimi,

tarata rispetto alla Richter, al 90% anche grazie ai lavori in programma per le Olimpiadi di Tokyo 2020, tramite incentivi fiscali per le ristrutturazioni e altre misure. In base agli ultimi dati, gli edifici nipponici a norma sfiorano l’80%. Numeri lontanissimi per il nostro Paese che conta almeno 500 ospedali a rischio sismico dislocati sull’arco appenninico e soprattutto al sud.

Le tecniche costruttive adottate in Giappone per gli edifici più alti prevedono addirittura dei veri e propri carrelli sotto le fondazioni che neutralizzano le scosse. In generale, i grandi edifici di Tokyo hanno uno scheletro fatto di acciaio temperato flessibile e leggero con uso di laterizi ridotti al minimo per le tamponature esterne. Non esistono edifici attaccati gli uni agli altri, sia perché i lotti dei terreni sono venduti singolarmente e le case costruite e demolite di solito ogni 40 anni (soprattutto le monofamiliari) sia per motivi di sicurezza: molte case in legno (nel rispetto della più antica tecnica artigianale e antisismica nipponica) sono costruite con complessi scheletri molto robusti e flessibili. La distanza minima tra gli edifici è di 50 centimetri, anche per diminuire i rischi di incendi a catena che seguono i terremoti. E le scosse molto forti inducono il blocco automatico dell’erogazione del gas e di altre utenze.

Esattamente l’opposto di quanto abbiamo visto nelle foto, prima e dopo il sisma, delle zone colpite nel centro Italia.

Per questo, l’idea di un adeguamento (con collaudo e certificazione antisismica) delle strutture portanti in grado di mettere in sicurezza gli edifici esistenti, oppure - ove non fosse possibile - la demolizione e ricostruzione programmata a partire dalle zone a più alto rischio, attraverso incentivi fiscali per gli edifici privati ed un intervento diretto di Stato e Regioni per quelli pubblici (a cominciare da ospedali e scuole), al di là dell’emozione del momento provocata dall’alto numero di vittime, dovrebbe avere la priorità su qualunque altro progetto di grandi opere infrastrutturali (se fosse possibile senza archiviarlo) finalizzato alla crescita e allo sviluppo del Paese. Non solo per ragioni evidenti dettate dal buon senso e dal rispetto per ciascuna persona, ma anche per motivi - altrettanto evidenti - di carattere economico.

Senza contare il fatto che risparmierebbe a tutti, non solo il dolore straziante per le troppe vittime innocenti, ma anche una buona dose di risorse pubbliche doverosamente utilizzate per le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite, che sarebbero spese meglio per prevenire disastri come quello a cui abbiamo assistito.

Francesco Gagliardi

## Nuovi materiali e tecnologie costruttive potrebbero evitare eventi drammatici

Meeting. Spreco alimentare, la legge esempio di sussidiarietà. E di un confronto parlamentare che funziona

# Buona politica Non provarci è uno spreco

Rimini (*dal nostro inviato*). Ci sono momenti come questo nei quali anche in Italia il senso vago della nazione si fa finalmente comunità solidale. E viene - certo non a tutti - l'istintiva voglia di mettere da parte i dissidi e annacquare le divergenze. Ma forse la reazione più matura dovrebbe essere quella di non rinunciare al confronto dandogli piuttosto profondità, abbassando i toni e alzando i contenuti. L'esempio lo ha offerto mercoledì scorso il duello cortese tra giuristi - Casavola e Cassese - in grado di riaffermare le rispettive, differenti posizioni sul referendum costituzionale senza delegittimare l'interlocutore e le sue ragioni. Un lusso che possono permettersi solo insigni studiosi? Non è affatto detto. Non è affatto detto che la politica non sia in grado di offrire qualcosa di diverso dal desolante spettacolo della contrapposizione allo specchio e a favore di telecamera. Ad esempio, sarebbe ingiusto ridurre a questa immagine l'esito del lungo dibattito parlamentare sulle riforme oggetto del voto di novembre. Prima di quella scadenza la politica ha peraltro l'occasione di "rientrare in partita" nella considerazione dell'opinione pubblica: il testo sulla riforma dei partiti, all'esame del Senato dopo il sì della Camera, e che riguarda la democrazia interna e la trasparenza sui finanziamenti. Una condizione importante anche e soprattutto per rendere più credibile la scelta dei candidati parlamentari. Tanto più importante se il prossimo 4 ottobre la Corte costituzionale pronunciandosi sull'Italicum dovesse favorire il ritorno del sistema a collegi uninominali. Una sfida che richiede la ricomposizione di dissidi interni anche ai singoli partiti. Sfida impossibile? Ancora una volta, non è affatto detto. Il punto essenziale è individuare e condividere l'obiettivo finale. E' quanto accaduto all'inizio di agosto per un tema che a prima vista non era di quelli soggetti a particolari condiziona-

menti di schieramento. Ma evidentemente non era così, se solo il 2 agosto 2016, con il sì del Senato, il Parlamento italiano ha dato il via libera definitivo e sostanzialmente unanime alla legge contro gli sprechi alimentari, che ha il principale scopo di recuperare un milione di tonnellate di cibo all'anno, da destinare in via prioritaria all'assistenza degli indigenti. Un voto che è arrivato al culmine della stagione dell'Expo e sulla scia della *Laudato Si* di Papa Francesco. A questa legge il Meeting di Rimini ha dedicato ieri uno spazio di approfondimento, con l'onorevole Maria Chiara Gadda, promotrice della normativa. La svolta, è stato sottolineato, è nata sull'asse sussidiarietà-buone pratiche-collaborazione tra imprese, volontari e istituzioni. Una legge, va aggiunto, che valorizza il ruolo delle parti sociali e di tutti i corpi intermedi nella battaglia contro l'emergenza povertà, proprio nel momento in cui questa ha raggiunto livelli inquietanti. Quella approvata è una legge che mette al centro la persona e un modello di sviluppo compartecipato. "Una delle normative italiane più sussidiarie", ha detto nel suo intervento Mardo Lucchini, direttore generale del Banco Alimentare. La legge punta, dunque, all'incremento del recupero e della donazione delle eccedenze alimentari, anche grazie alla semplificazione burocratica. Allo stesso tempo si favorisce il recupero di prodotti farmaceutici e altri a fini di solidarietà sociale. Importante anche il contributo alla limitazione degli impatti negativi sull'ambiente e all'educazione dei cittadini per diminuire gli sprechi alimentari. Che restano comunque di proporzioni inaccettabili: 12 miliardi di euro solo nel nostro Paese, come sottolinea il ministro delle Politiche Agricole, Martina, che non ha potuto partecipare all'incontro perché impegnato da Roma a coordinare l'arrivo anche nel medio-lungo termine dei generi alimentari nelle zone colpite dal terremoto.

Giampiero Guadagni



## Elogio del "compromesso virtuoso" La mostra per i 70 anni della Repubblica

Da referendum a referendum. "Il passato dev'essere il prologo del futuro", dice un personaggio de *La Tempesta* di Shakespeare. Anche per questo offre davvero molti spunti per il futuro, oltre che il senso di 70 anni della nostra storia, la mostra "L'incontro con l'altro: genio della Repubblica (1946-2016)", organizzata nell'ambito del Meeting per celebrare l'anniversario della nascita della Repubblica italiana con la consultazione popolare del 2 giugno 1946. L'esposizione, realizzata con il coordinamento del giornalista Massimo Bernardini, è stata curata dalla Fondazione per la sussidiarietà e dalla Fondazione per l'amicizia fra i popoli con la collaborazione dell'ex presidente della Camera Luciano Violante e la supervisione storica di Agostino Giovagnoli.

La mostra non nasconde i lati bui della storia della Repubblica. Si parla del periodo della Guerra Fredda, delle stragi, delle Brigate Rosse, delle più recenti lacerazioni. Ma questo - osserva Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà - dimostra che "la forza dell'Italia è l'incontro con l'altro". Il principale obiettivo, spiegano gli organizzatori, è allora proprio quello di "ritrovare le ragioni di un impegno condiviso, quanto mai importante anche oggi nel momento in cui, soprattutto in politica, prevalgono scontro e delegittimazione". Ci siamo forse abituati a una vita pubblica come conflitto privo di regole. Ma non sempre è stato così: il nostro Paese si è costruito grazie appunto al compromesso virtuoso non solo tra culture diverse ma anche tra diverse concezioni della democrazia: quella cattolica, quella social-comunista e quella liberale. Un incontro che si è tradotto nella ricerca di un equilibrio tra doveri civici e diritti individuali. Il compromesso, che per tanti oggi è sinonimo di malaffare e debolezza, è stato invece allora la forza che, pur tra non picco-

le contraddizioni, ci ha permesso di superare anche le fasi più difficili.

Le classi dirigenti del Dopoguerra, ha sottolineato Violante nella sua "lezione" inaugurale, hanno avuto il merito di valorizzare, nella ricostruzione, l'iniziativa di grandi parti del popolo fino a quel momento escluse dalla scena pubblica. In questi 70 anni la politica ha contribuito a fare l'unità d'Italia, a dare un'identità e a far dialogare parti diverse dell'Italia. L'ampio materiale di repertorio documenta che senza la politica il popolo sarebbe stato escluso. Nel '46 per la prima volta si vota a suffragio universale, votano le donne e i partiti hanno avuto una funzione fondamentale di tirare dentro la vita pubblica parti della popolazione assolutamente fuori. Oggi l'alternativa non è, come nel '48, comunismo o cattolicesimo; l'alternativa è il nichilismo: nessun ideale per molta gente.

La res publica ha bisogno che i cittadini tornino a partecipare a un progetto comune. Soggetti che, per povertà, solitudine, abbandono, delusione o anche per cinismo o egoismo, si sono progressivamente estraniati dalla vita comune, devono ritrovare le motivazioni per tornare protagonisti. La mostra di Rimini mette in campo due idee: l'idea che l'altro è una risorsa per la democrazia e l'idea che il cittadino ha il dovere di partecipare alla vita pubblica.

Il vero genio della Repubblica è insomma quello di avere scommesso sul fatto che l'altro, anche se diverso, è una risorsa e non un ostacolo. Ha scritto Julián Carrón, presidente di Ci, successore del fondatore don Giussani: "Se non trova posto in noi l'esperienza elementare che l'altro è un bene, non un ostacolo per pienezza del nostro io, nella politica, come nei rapporti umani e sociali, sarà difficile uscire dalla situazione in cui ci troviamo".

G.G

## Spagna, l'assenza del governo non frena la ripresa

L'assenza di un governo non sembra frenare la rimonta dell'economia iberica con il Pil del II trimestre che ieri è stato rivisto al rialzo, da +0,7% a +0,8%. Ciò nonostante, l'esecutivo che verrà attraverso da accordo di coalizione o la terza tornata elettorale in un anno, dovrà comunque procedere a un aggiustamento dei conti pubblici per il 2107 e 2018 di circa lo 0,5% del Pil. Ed è probabile che questo possa pesare sulle decisioni di spesa dei consumatori e delle imprese e portare a una cre-

scita più moderata nel terzo trimestre tra +0,6%/+0,5%. Del resto, neppure la Germania brilla, con un calo, in agosto, dell'Indice Ifo a 106,2 da 108,3 punti di luglio che ha ricondotto il barometro delle aspettative economiche sui minimi degli ultimi 6 mesi. Tra le ragioni della frenata, scrivono gli economisti di Barclays, potrebbero esserci le preoccupazioni post-Brexit, la Gran Bretagna è comunque il terzo partner commerciale di Berlino. Dunque probabile una decelerazione della crescita del

Pil che nel terzo trimestre potrebbe segnare +0,3% rispetto a +0,4% del trimestre precedente. Quanto alla Francia, ad agosto l'indice di fiducia dell'industria manifatturiera è sceso da 103 a 101 punti ma sembrano piuttosto contenuti gli effetti collaterali della Brexit. Per Barclays, l'economia transalpina è sul binario giusto per registrare, nel terzo trimestre, una crescita economica pari a +0,3% dopo la variazione nulla registrata nel trimestre precedente.

E.C.

**B**ruelles (nostro servizio) - Come si evolve l'orario di lavoro all'inizio del secolo XXI. Almeno 4 i regimi principali d'impostazione secondo una ricerca Eurofound. Incarico puro, normativa che interessa la maggior parte dei lavoratori: "contrattazione collettiva e accordi che interessano la durata o l'organizzazione dell'orario di lavoro sono rari in questo regime"; incarico adattato, che assume "un ruolo fondamentale nella regolamentazione delle norme dell'orario di lavoro, ma queste vengono spesso adattate attraverso la contrattazione collettiva o le negoziazioni a vari livelli"; incarico negoziato, le cui norme sono stabilite "principalmente da accordi di contrattazione collettiva, solitamente a livello settoriale, che possono essere integrati da contrattazioni a livello aziendale su questioni relative all'organizzazione dell'orario di lavoro"; incarico unilaterale, dove "difficilmente la normativa svolge un ruolo nella definizione delle norme in materia di orario di lavoro e le strutture di contrattazione sono fortemente decentralizzate", con "la durata e l'organizzazione dell'orario che sono solitamente stabilite in contratti di lavoro individuali e tendono a rispecchiare le condizioni determinate e offerte dai datori di lavoro". Più dei due terzi degli Stati membri, rileva Eurofound, hanno un regime di impostazione dell'orario di lavoro con incarico adattato o negoziato, ed entrambi i regimi implicano la partecipazione diretta delle parti sociali nella modalità di definizione dell'orario di lavoro. Gli otto Paesi dell'Europa centrale e orientale entrati nell'Ue nel 2004 o successivamente, invece, sono tutti caratterizzati da regimi di incarico puro, "in cui le strutture della contrattazione collettiva sono più deboli". I regimi di disposizione dell'orario di lavoro nell'Ue, afferma la ricerca, sono rimasti essenzialmente invariati negli ultimi 15 anni. Tuttavia, in alcuni Paesi "si è delineata una chiara tendenza, ovvero è stato trasferito maggio-

Ricerca Eurofound. L'evoluzione delle norme e della contrattazione nel nuovo Millennio

# Orario di lavoro, a ciascuno il suo

re potere contrattuale a livelli istituzionali inferiori". In molti paesi dell'Europa centrale e orientale, per esempio, "recenti cambiamenti alla normativa statutaria permettono di determinare la programmazione e l'organizzazione del lavoro a livello aziendale o individuale". Tra il 1999 e il 2014 anche il normale orario di lavoro convenuto è rimasto molto stabile nei 28. Con poche eccezioni, non ci sono stati cambiamenti drastici nella media dell'orario di lavoro convenuto, la cui stabilità è anche la caratteristica più evidente in tutti i settori analizzati nella relazione: chimico, metalmeccanico, bancario, vendita

al dettaglio, pubblica amministrazione. Il normale orario di lavoro per i lavoratori a tempo pieno mostra un "processo di convergenza" verso la media Ue in quegli Stati membri che hanno aderito con gli allargamenti a partire dal 2004, processo che si è poi interrotto nel 2011: ora il normale orario di lavoro è ancora più lungo in questi Stati membri rispetto all'Ue a 15. Mediamente, "il normale orario di lavoro è più breve nei Paesi con regimi di orario di lavoro a incarico negoziato e adattato, e più lungo nei regimi a incarico unilaterale e puro". Gli uomini continuano a lavorare per un numero di ore supe-

riore rispetto alle donne, ma la differenza, che ha raggiunto il valore massimo nel 2005, si è lentamente ridotta, "principalmente poiché le donne, in media, stanno lavorando più ore di prima". Il divario è molto più ampio per la categoria professionale dei dirigenti che, in generale, ha orari di lavoro molto più lunghi rispetto alla media, e nel Regno Unito, dove vige un regime di impostazione dell'orario di lavoro unilaterale. Lo sfasamento dell'orario di lavoro pone a confronto l'orario di lavoro convenuto e il normale orario di lavoro indicando, pertanto, la misura dello "straordinario" e della "co-

nformità" ai regolamenti dell'orario di lavoro. Questo mostra "che il regime unilaterale è associato a una più debole conformità alle norme dell'orario di lavoro e dunque a uno straordinario più lungo". Il regime negoziato, al contrario, "tende ad avere livelli più forti di conformità alle norme in materia di orario di lavoro e da questo derivano le minori divergenze dalle disposizioni convenute". Il ruolo delle parti sociali nella definizione delle norme dell'orario di lavoro resta "ampiamente invariato", ma sembra "decisivo per il numero delle ore di lavoro normali". La definizione delle norme in materia di orario di lavoro è posta in termini di salute e sicurezza dei lavoratori, e il coinvolgimento delle parti sociali nel definirle è dunque "fondamentale", osserva Eurofound. Questo perché la contrattazione collettiva sembra essere "positivamente connessa a orari di lavoro più brevi, minore straordinario e maggiore conformità ai regolamenti, almeno in termini di durata dell'orario di lavoro". L'adozione della direttiva sull'orario di lavoro "ha influenzato le norme in materia di orario di lavoro in quegli Stati membri che hanno aderito all'Ue a partire dal 2004 facendo sì che il normale orario di lavoro diminuisse fino al 2011". Ciò nonostante, "la contrattazione collettiva riveste ancora un piccolissimo ruolo in una gran parte di questi Paesi dove il normale orario di lavoro tende a essere più lungo che in Paesi con un regime di orario di lavoro con incarico adattato o negoziato".

Pierpaolo Arzilla



## Regno Unito, economia a gonfie vele nonostante la Brexit

Nonostante la Brexit, l'economia britannica va a gonfie vele. Guardando alla domanda interna, le vendite al dettaglio indicano che la spesa dei consumatori è rimasta vigorosa in luglio. Secondo gli analisti, una ragione di ciò è che la fiducia dei consumatori, che nell'immediato post Brexit era a livelli più bassi, rimane ora a livelli relativamente alti se comparata al dato storico. Un secondo elemento è il fatto che i salari reali di riferimento rimangono relativamente elevati, cioè sui livelli di ripresa in

seguito alla crisi del 2008. In linea con questo, c'è il basso tasso di disoccupazione. Tant'è che il flusso dei migranti dai Paesi Ue verso il Regno Unito secondo l'Ons, l'istituto nazionale delle statistiche, resta a livelli record: 327.000 nuovi ingressi a fronte del picco assoluto dei 336.000 registrati lo scorso anno. E sui giornali dell'isola torna a scatenarsi la polemica. Il conservatore Daily Telegraph rilancia la richiesta di un freno ai "lavoratori non specializzati" provenienti da altri Paesi Ue - tema in-

vocato a più riprese durante la campagna del referendum sulla Brexit. Il progressista Guardian, di contro, nota come gli stranieri siano vitali in tutta una serie di comparti. A cominciare dagli ospedali del servizio sanitario nazionale britannico (Nhs, un tempo vanto del regno, ma ora alle prese con tagli di bilancio e carenze gravi) che senza l'apporto di 57.000 medici e infermieri importati da altri Paesi europei, Italia inclusa, sarebbero al collasso definitivo.

E.C.

## Scuola, assegnazioni docenti: accordo in Sicilia

Il caos scuola non è senza soluzione. Dove si segue la strada del confronto, i conflitti e le polemiche si attenuano. L'esempio arriva dalla Sicilia. A Palermo è stato siglato ieri dai sindacati della scuola Flc Cgil Cisl Scuola Uil Scuola SNALS Confsal e dalla Direzione dell'Ufficio scolastico regionale un accordo che offre la possibilità a tantissimi docenti siciliani di continuare ad insegnare nel territorio di residenza. Si tratta, sottolineano i sindacati, di una soluzione, anche se non definitiva, "alle tensioni e i conflitti che han-

no coinvolto diverse centinaia di docenti costretti a lasciare le proprie famiglie". L'accordo su assegnazioni e utilizzazioni docenti per l'anno scolastico 2016/17 punta a recuperare "alcune storture provocate dalle immissioni in ruolo secondo la Legge 107". Il confronto più aspro ha riguardato l'articolo - spiegano i sindacati - che consente a chi chiede, ed ha il diritto di essere assegnato in via provvisoria in una delle province siciliane, di poter dare la disponibilità anche al sostegno degli alunni diversamente abili

senza il prescritto titolo di specializzazione. I docenti che daranno la disponibilità potranno fruire dei posti assegnati in deroga per la Sicilia, dopo quelli con il titolo, quelli che hanno il diritto a chiedere quella tipologia di posto e dopo l'accantonamento dei posti per i docenti iscritti in graduatoria ad esaurimento ed in graduatoria d'istituto con il titolo prescritto. L'accordo rappresenta una "scialuppa di salvataggio" per tanti docenti siciliani.

I. S.

Saldo positivo tra cessazioni e assunzioni, rallentamento della crescita dei contratti stabili collegato alla diminuzione della decontribuzione sugli indeterminati. Questa la sintesi dei dati Inps sul primo semestre 2016. Nei primi sei mesi dell'anno, nel settore privato, si registra un saldo, tra assunzioni e cessazioni, pari a +516.000. Un dato inferiore a quello del corrispondente periodo del

Inps: in primi 6 mesi 2016 più 516.000 assunzioni ma meno indeterminati

## Frena crescita contratti stabili

2015 (+628.000) e superiore a quello registrato nei primi sei mesi del 2014 (+423.000).

Su base annua, spiega l'Inps, il saldo consente di misurare la variazione tendenziale delle posizioni di lavoro. Il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra as-

sunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi) a giugno 2016 risulta positivo (+505.000). Per i contratti a tempo indeterminato, il saldo annualizzato a giugno 2016 è pari a +582.000. Complessivamente le assunzioni, sempre riferite ai soli datori di lavoro

privati, nel periodo gennaio-giugno 2016 sono risultate 2.572.000, con una riduzione di 302.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2015 (-10,5%). Questo rallentamento ha coinvolto esclusivamente i contratti a tempo indeter-

minato: -326.000, pari a -33,4% sul primo semestre del 2015. Il calo è da ricondurre al forte incremento delle assunzioni a tempo indeterminato registrato nel 2015, anno dell'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di la-

voro per un periodo di tre anni.

Per i tempi determinati invece (1.808.000 assunzioni), i dati sono in linea con il 2015 (+0,6%) e in crescita rispetto al 2014 (+2,7%). Continua l'incremento deciso dei buoni lavoro da 10 euro, nuova sacca di irregolarità: nel semestre ne sono stati venduti 69,9 milioni con un incremento, rispetto al primo semestre 2015, del 40,1%.

I. S.

Il Ferragosto è ormai passato. Ancora un po' di giorni e poi la tregua per le ferie estive sarà un ricordo lontano. Tregua per modo di dire, perché anche a metà agosto c'è chi tra i politici ha parlato di "sì" e "no" per la competizione referendaria di novembre. La vera campagna all'ultimo voto comincerà però tra qualche giorno. E c'è da scommetterci, botte da orbi su tutti i fronti. Nel senso che con la scusa referendaria sia a destra, che a sinistra, nonché al centro si faranno i conti che con la riforma della Costituzione hanno poco a che vedere. Nel Pd baffino D'Alema è tra i promotori di un'assemblea convocata per il 5 settembre per sostenere il "no" alla riforma targata Maria Elena Boschi. Certe iniziative dell'opposizione interna dei dem hanno tutto il sapore dell'annuncio di una rottura insanabile subito dopo il voto. Perché il partito del presidente del Consiglio, nonché segretario del Pd, grande artefice di una riforma costituzionale invocata da sempre da tutti i partiti, proprio non può avere nel suo interno un fronte del "no". Se dovessero vincere i "no" per Matteo Renzi sarebbe la fine dell'esperienza di presidente del Consiglio, ma soprattutto di segretario del Pd. Ma le accuse agli avversari interni per la perdita subita sarebbero, a dir poco, feroci. E come si può stare nello stesso partito in posizioni totalmente contrapposte? Stesso ragionamento se il "sì" dovesse vincere. Insomma, o prima del voto di novembre si riesce a trovare un compromesso onorevole per le due anime dei democratici, oppure è ipotizzabile che dopo il voto "ognuno torni a casa propria". Per il momento è guerra guerreggiata. Dice Renzi del suo predecessore a palazzo Chigi: "Se D'Alema avesse speso un decimo del tempo che ha messo per attaccare me per ostacolare Berlusconi... Invece lui pesca sempre la carta di attaccare il più vicino: è toccato a Prodi e ora tocca a me".

Con il pretesto della consultazione a destra e sinistra si regoleranno conti interni

# Le grandi manovre in attesa del referendum

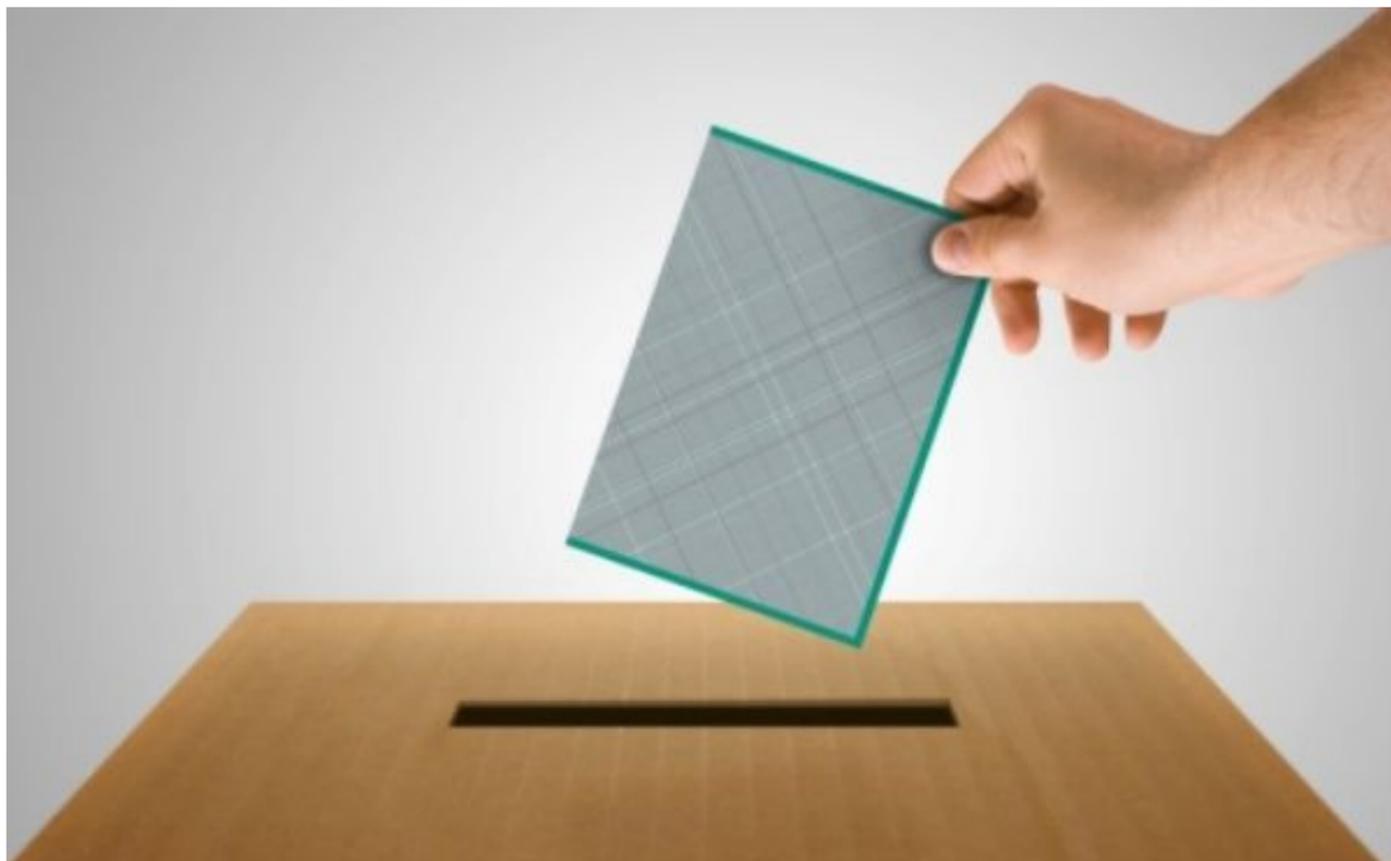
Silvio Berlusconi per il momento tace, si gode le vacanze. La mossa che lui spera vincente l'ha fatta prima delle ferie lanciando la candidatura di Stefano Parisi per ricostruire Forza Italia e organizzare un nuovo Centro-destra. Se i risultati referendari dovessero premiare i "no", ipotizzando qualche "ritorno a casa" di vecchi amici - perché "il potere logora chi non l'ha" - potrebbe pur sempre sperare nella ri-conquista di Palazzo Chigi. E Matteo Salvini? Di problemi interni ne ha ad iosa. Una cosa è voler governare, un'altra è

stare all'opposizione anche se in sovraesposizione mediatica. Il trio Bossi, Maroni, Zaia mira alla concretezza del governo sia esso comunale, regionale o nazionale e, quindi, potrebbe addomesticare il tosto ex padano, diventato italiano per convenienza elettorale. Sul fronte Cinque Stelle niente di nuovo all'orizzonte, se si esclude il ritorno in prima fila del garante Grillo. Il governo di Roma capitale resta centrale nella rincorsa alla leadership nazionale del Movimento. E questo lo sanno bene tut-

ti i componenti del direttorio. Virginia Raggi ha davanti a sé un campo minato con, ovviamente, tutti i partiti contro. Se i "no" dovessero vincere Beppe ed i suoi potrebbero cantare vittoria, chiedendo a gran voce le dimissioni di Renzi e ipotizzando un loro trasloco a Palazzo Chigi. Ma con quali alleati? Berlusconi? Parisi? Salvini? Non sembra proprio possibile, allo stato attuale, un "Governo dei no". Un errore Matteo Renzi lo ha ammesso. Quello di aver voluto personalizzare il Referendum. Ma, quando l'ha fatto, il

vento in poppa lo sentiva tutto. E, si sa, come diceva Eraclito "Il carattere di un uomo è il suo destino...". Con il senso del poi, al di là degli aspetti caratteriali, forse certe prese di posizioni se le sarebbe risparmiate. A cominciare dalla rottura del Patto del Nazareno. Allora non volle mediare con Berlusconi sul candidato presidente della Repubblica. Il braccio di ferro con l'ex Cav. lo vinse lui. Oggi, forse, quel patto, pensando al Referendum di novembre, lo rimpiange. Chissà...

Elia Fiorillo





Le foto del servizio dalle zone dell'Italia centrale colpite dal sisma sono di Attilio Cristini e Marco Ravagli (autore del filmato linkato qui sotto)

[clicca per il link del video](#)



